

MI TO

Settembre
Musica

Mercoledì

15
settembre
2021

Tempio Valdese
ore 17

LE NUOVE
MUSICHE



futuri 

TORINO

Torino Milano
Festival Internazionale
della Musica

Un progetto di



CITTA' DI TORINO



Comune di
Milano

Con il contributo di



MINISTERO
DELLA
CULTURA

Realizzato da



Fondazione
per il Futuro
Torino



I Pomeriggi
MUSICA • TEATRO • CULTURA



**NON ABBIAMO UNA STORIA.
NE ABBIAMO TANTE.**

ASCOLTALE SU INTESA SANPAOLO ON AIR

Scopri tutti i podcast di **Intesa Sanpaolo On Air**
su intesasnpaoloonair.com e Spotify, Apple Podcasts,
Google Podcasts.

intesasnpaoloonair.com

INTESA  SANPAOLO

LE NUOVE MUSICHE

Nel 1601 Giulio Caccini, cantante e compositore, pubblica una raccolta di melodie accompagnate. La intitola *Le nuove musiche* e, per un mondo abituato alla polifonia, si tratta di una rivoluzione. Ascoltandole si ritrova il filo di un futuro che, sulle soglie del Barocco, stava inventando il melodramma.

Il concerto è preceduto da una breve introduzione di Stefano Catucci.

Antonio Carbonchi (?-XVII sec.)

Calata per cantare (strumentale)

da *Le dodici chitarre spostate*, Firenze 1642

Giulio Caccini (ca. 1550-1618)

Odi, Euterpe

Torna, deh torna

Dalla porta d'Oriente

da *Le Nuove Musiche*, Firenze 1601

Giovanni Lorenzo Baldano (1576-1660)

Dimme amore quando mai

dal *Libro per scriver l'intavolatura per sonare sopra le sordelline*, Savona 1600

Marco Marazzoli (ca. 1602-1662)

No ch'io non piangerò

ms bibl. Casanatense, Roma

Stefano Pesori (1605-1670)

Spensierato balletto

da *Lo scrigno armonico*, Mantova 1640

Francesco Corbetta (ca. 1615-1681)

Ballo di Mantua (strumentale)

da *De li scherzi armonici trovati e facilitati in alcune curiosissime suonate sopra la chitarra spagnuola*, Bologna 1639

Hieronymus Kapsberger (ca. 1580-1651)

Ite sospiri miei

Aurilla mia (strumentale)

dal *Libro Secondo di Villanelle*, Roma 1619

Giulio Caccini

Ohimè, begl'occhi ohimè

In tristo umor

da *Le Nuove Musiche*, Firenze 1601

Hieronimus Kapsberger

Scherzate, gioite

Sordellina (strumentale)

dall'Oratorio *I Pastori di Betlemme*, Roma 1630

Alessandro Piccinini (1566-1638)

Tenore Nasazzo "il Mercatello" (strumentale)

Chiacona in partite variate (strumentale)

dal *Libro Primo d'intavolatura di chitarrone*, Bologna 1623

Athanasius Kircher (1602-1680)

Stu pettu è fattu cimbalu d'amuri

da *Magnes sive de arte magnetica*, Roma 1641

I Bassifondi

Gabriele Miracle percussioni

Stefano Todarello colascione, chitarra battente, sordellina

Simone Vallerotonda tiorba, chitarra barocca e direzione

Monica Piccinini soprano

La direzione artistica del festival invita a non utilizzare in alcun modo gli smartphone durante il concerto, nemmeno se posti in modalità aerea o silenziosa. L'accensione del display può infatti disturbare gli altri ascoltatori. Grazie.

Odi, Euterpe

Odi, Euterpe, il dolce canto
Ch'a lo stil Amor m'impetra
Et accorda al dolce canto
L'aureo suon della mia cetra,
Ch'a dir quel ch'ei mi ragiona
Troppo dolce amor mi sprona.

Di notturno e casto velo
La mia Lidia il sen copria;
Ma la luna in mezzo il cielo
Dolcemente il sen m'apria,
Ch'a mirar sì bel tesoro
Lampeggiò di fiamme d'oro.

E vedea soave e pura
La sua neve il petto aprire;
E sentia di dolce cura
Nel mio petto il cor languire;
E salir veloce, e leve
Il mio cor tra neve e neve.

Io mirava e tu ferivi,
Lidia mia, soavemente;
Io spronava e tu rapivi
Nel tuo sen la vista ardente;
Io movea poche faville,
Tu le fiamme à mille à mille.

Nè si vivo, o vago aspetto,
Portò mai su l'orizzonte,
Nè pur quando il suo diletto
Rimirò su'l Cario monte,
Ch'a mirar cose sì belle
Tanti rai fur tante stelle.

E da quei soavi albori
Sfavillava un foco;
E le grazie con gli amori
Avean quivi un dolce loco;
E, se quivi il cor giungea,
Su la neve il cor m'ardea.

E se come il seno aprendo
Tante fiamme tu movei,
Sfavillar potean vedendo
Tanti lumi gli occhi miei,
Nel tuo sen potea mirare
Maraviglie assai più care.

Anzi, i lumi e i lampi suoi,
Men possenti e meno ardenti,
Lidia, il Sol degli occhi tuoi
Fea più chiari e più lucenti,
E scopriva il tuo bel seno
Pur il lume tuo sereno.

Ma sì dolce ardeva il core,
Ch'ogni fiamma ed ogni dardo
In quel caro sen d'amore
Rinfrescava ogni ora un guardo,
E già m'era il cor ferito
A le piaghe un dolce invito.

Ma languia la vista inferna
A l'aprir di tanti obbietti,
Ne potea giammai star ferma
A cercar tanti diletta,
E moriro i rai meschini
Tra duoi pomi alabastrini.

Torna, deh torna

Torna, deh torna pargoletto mio,
Torna, che senza te son senza core.
Dove t'ascondi, ohimè, che t'ho fatt'io,
Ch'io no ti veggio e non ti sento Amore.
Corrimi in braccio omai, spargi d'oblio
Questo che'l cor mi strugge aspro dolore,
Senti della mia voce il flebil suono
Tra pianti e tra sospir chieder perdono.

Dalla porta d'Oriente

Lampeggiando in ciel usciva
E le nubi coloriva
L'alba candida e lucente,
E per l'aure rugiadosa
Apria gigli e spargea rose.
Quand'al nostr'almo terreno
Distendendo i dolci lampi
Vide aprir su i nostri campi
D'altra luce altro sereno;
E portando altr'alba il giorno
Dileguar la notte intorno.

Ch'a sgombrar l'oscuro velo
Più soave e vezzosetta,
Una vaga giovinetta
Accendea le rose in cielo,
E di fiamme porporine
Feria l'aure matutine.

Era il crine a l'aria sparso
Onde l'oro apria suo riso,
E la neve del bel viso
Dolce porpora havea sparso,
E su'l collo alabastrino
Biancheggiava il gelsomino.

Da le labbra innamorate,
Muov'Amor con novi strali,
E di perle orientali
Se ne gian l'alme fregiate,
Et ardeva i cor meschini
Dolce foco di rubini.

Di due splendide facelle
Tanta fiamma discendea,
Che la terra intorno ardea
Et ardeva in ciel le stelle;
E se 'l sole usciva fuora,
Havrebb'arso il sole ancora.

Dov'il piè con vago giro,
Dove l'occhio amor partia,
Ogni passo un fiore apria,
Ogni sguardo un bel zaffiro;
E s'udia più dolc'e lento
Mormorar con l'acqua il vento.

L'alba in ciel s'adira e vede
Che le toglie il suo splendore
Questa nova alba d'amore,
E già volge in dietro il piede,
E stillar d'amaro pianto
Già comincia il roseo manto.

Dimme amore quando mai
Dimme amore quando mai
finiranno li mei guai,
ch'io pattisco nott'e giorno
per un viso vago adorno.

S'io ti seguio e tu me fuggi
s'io t'adoro e tu me struggi,
poiché sempre ho inteso dire
che chi t'ama fai morire.

Da pungenti e crudi dardi,
da toi fieri e vaghi sguardi,
l'alma e'l cor piagato porto
ch'io non sento alcun conforto.

Dona dunque qualche pace,
a ch'ogn'hor per te si sface,
che non lice far penare
un che t'ama e vole amare.

No ch'io non piangerò
No ch'io non piangerò
Fa pur quel che tu sai
Servii, piansi et amai
Misero ma che pro'
No ch'io non piangerò.

Ho cangiato desire
Se mercede non ho non vo servire.

Sì t'abbandono
Sì dai lacci sciolgo il piede
Amor costanza e fede
Non si premia così
Sì t'abbandono sì.

Ho cangiato desire
Se mercede non ho non vo servire.

Spensierato balletto

Già che il mio foco è spento
Vivo lieto e contento
E ridendo e sonando
Con la chitarra in man godo cantando.

Già che il mio laccio è sciolto
Ove ferito il cuor
Restaura in volto
Viver può dunque lieto
In festa e gioia
Lunge d'affanni e noia.

Già che d'amor son privo
Felice vita ù vivo
Lungi da ogni martir
Mi godo il Mondo
Et allegro sonando
Ho il cuor giocondo.

Ite sospiri miei

Ite sospiri miei
A ritrovar colei,
Che nel suo petto accoglie
Adamantino giel,
Onde mi dà crudel
Cagion di doglie.

Destate in lei pietà
In lei che sorda sta,
Al suon de' miei lamenti
Come aspe' al canto suol,
E già mai non le duol
De miei tormenti.

Non ben insieme va
Bellezza e crudeltà,
Però che di natura
Mille vaghezze al fin,
Oscura un cor ferin
Di Donna dura.

Ohimè, begl'occhi ohimè
Ohimè, ohimè, begl'occhi,
E quando di mai più rivedervi havrò speranza
Se pria ch'io giung' al tempo del partire
Già mi sento, già mi sento morire?

In tristo umor

In tristo umor vo li occhi consumando,
E 'l cor in doglia; e son fra li animali
L'ultimo, sì che li amorosi strali
Mi tengon ad ogni or di pace in bando.

Lasso, che pur da l'un a l'altro sole
E da l'un'ombra a l'altra, ò già 'l più corso
Di questa morte che si chiama vita.

Più l'altrui fallo che 'l mi'mal mi dole,
Ché Pietà viva, e 'l mio fido soccorso
Vèdem'arder nel foco, e non m'aita.

Scherzate, gioite

Scherzate, gioite,
Godete pastori;
I vaghi timori
Dall'alma bandite.

Annuntio giocondo
Di pace v'apporto;
Prendete conforto,
Ché nato è il Cristo
A dar salute al mondo.

Stu pettu è fattu cimbalu d'amuri

Stu pettu è fattu cimbalu d'amuri
Strali è lu ferru, chiai so' li miei arduri,
Merteddu è lu pensieri, e la mia forti
Mastra è la donna mia, ch'a tutti l'huri,
Cantando, canta leta la mia morti
Tasti li sensi mobili, e accorti
Cordi li chianti, sospiri e duluri
Rosa è lu cori miu feritu a morti.

Rivalità fra cantanti e rivendicazioni di paternità si intrecciano dietro il titolo *Le nuove musiche*, dato da Giulio Caccini nel 1601 alla raccolta di madrigali monodici con basso continuo, che sembra aprire una nuova era nella storia della musica vocale. In realtà questo titolo cela una storia ben più complessa.

Giulio Caccini, cantante e compositore al servizio della corte dei Medici di Firenze, e Jacopo Peri, cantante e compositore più giovane, appoggiato dal nobile Jacopo Corsi, si contendevano la paternità dell'opera in musica, che aveva nella monodia col basso continuo il suo fondamento musicale. Caccini era riuscito a imporre l'inserimento di alcune sue musiche nell'*Euridice*, l'opera di Peri e Rinuccini offerta da Jacopo Corsi agli sposi regali Maria de' Medici ed Enrico IV nell'ottobre del 1600. Non contento, aveva composto in fretta e furia una sua *Euridice* sullo stesso libretto di Rinuccini e si accingeva a darla alle stampe.

Nelle lettera dedicatoria delle *Nuove musiche*, a ridosso di queste vicende, evoca quella nobile "camerata de' Bardi" che si riuniva in casa del conte Giovanni de' Bardi quando lui era giovane: qui si discuteva di come far rinascere il canto monodico dei greci e se ne esaltava il potere quasi magico. Attraverso questo racconto Caccini nobilita il canto solistico, l'unico in grado di dispiegare appieno il fascino della voce, esaltando l'abilità tecnica ed espressiva del cantante, e si attribuisce l'invenzione di questo nuovo genere di canto. Eppure proprio la sua brillante carriera alla corte dei Medici mostra quanto il canto solistico fosse già apprezzato nel Cinquecento. Giulio Caccini era innanzitutto un grande cantante, formatosi alla scuola romana di Scipione delle Palle, famosa per la perfetta dizione e la grazia nel "porgere" il testo: il "canto alla romana" era detto anche "cantar sodo". Canto solistico e polifonia profana convivevano pacificamente. Mutava il contesto d'esecuzione: "nobili dilettanti" si intrattenevano cantando i madrigali polifonici intorno a un tavolo, mentre i cantanti professionisti si esibivano negli intrattenimenti di corte, come i grandiosi intermedi fiorentini, allestiti in occasione dei festeggiamenti dei matrimoni dinastici. Proprio nei fastosi intermedi per la *Pellegrina*, allestiti nel 1589 per le nozze di Ferdinando de' Medici e Cristina di Lorena, cantarono sia Caccini, sia il giovane Peri. Per accompagnare la monodia serviva il basso continuo, introdotto stabilmente verso la fine del secolo: ma anch'esso affondava le sue radici in una pratica improvvisativa assai diffusa nel Quattro e Cinquecento, soprattutto nella musica d'intrattenimento, come le frottole o le villanelle. Riconoscere le radici antiche del "nuovo stile di canto", non significa minimizzarne la carica innovativa, ma mostrare la ricca eredità che mette a frutto.

La flessibilità di un canto accompagnato da un basso continuo improvvisato apriva possibilità espressive nuove. Lo mostrano i madrigali e le canzonette delle *Nuove musiche*, che affidano al cantante la sottolineatura delle sfumature espressive suggerite dal

testo, anche quando i canti sono strofici (cioè la stessa musica si ripete su strofe diverse) e hanno il carattere brillante della canzonetta.

Nel Seicento si affermano anche i bassi ostinati: la passacaglia e la ciaccona vengono utilizzate soprattutto nei lamenti, vere esplorazioni del dolore in musica. Il basso di passacaglia (una lenta discesa per gradi, conclusa da una formula cadenzale che riporta al punto di partenza) sostiene ad esempio l'inizio del grandioso lamento *No ch'io non piangerò* di Marco Marazzoli, destinato di certo a qualche grande cantante romana. Come nella pittura del Seicento i soggetti sacri vengono calati in ambienti popolari, ricchi di oggetti d'uso quotidiano, così la musica del Seicento abbonda di riferimenti alla musica popolare. Si diffonde in tutt'Italia la cosiddetta chitarra spagnola, una chitarra a cinque cori, che veniva impiegata sia nel basso continuo, sia come strumento solista, mescolando accordi (chiamati "botte" e indicati con lettere d'alfabeto) e passaggi melodici.

Grandi chitarristi dell'epoca, come Francesco Corbetta (che fu anche alla corte del Re Sole), Carbonchi e Pesori, ci hanno lasciato libri d'intavolature che abbondano di danze popolari, opportunamente rivisitate. Non sono infatti musiche popolari autentiche, quanto piuttosto melodie o danze adattate ai gusti di un pubblico colto. Della musica popolare si recuperano anche le sonorità, adottando strumenti tipici, come la zampogna, in una variante "nobile" chiamata all'epoca sordellina. Lo strumento era impiegato negli oratori di Natale, suonato dai pastori intorno alla capanna (come rivela il titolo dell'oratorio di Kapsberger). Giovanni Lorenzo Baldano, nobile savonese, ci ha lasciato un libro d'intavolature per sordellina. Persino Athanasius Kircher, grande erudito e collezionista di stanza a Roma, si interessa al canto popolare: parlando del tarantismo riporta un canto siciliano di straordinario interesse, *Stu pettu è fattu cimbalu d'amuri*. Tutto il corpo dolente dell'amante respinto vibra come un cembalo, ogni parte dello strumento corrisponde a una parte del suo corpo; solo la donna è allegra e conduce la danza. L'ardita metafora viene ulteriormente amplificata dal canto, producendo un effetto inebriante. Questo brano corona un programma che ci mostra la grande varietà d'accenti della musica del Seicento e la sua capacità di coinvolgere direttamente l'ascoltatore con la sua immediatezza e i toni popolari.

Carlo Lo Presti

Un power trio barocco! Da un'idea di Simone Vallerotonda, nasce l'ensemble **I Bassifondi** che propone la musica del XVII e XVIII secolo per liuto, arciliuto, tiorba e chitarra barocca, con l'accompagnamento del basso continuo. Tutti i più importanti liutisti e chitarristi dell'epoca, suonavano la loro musica "condividendola" con altri strumenti. L'esigenza di creare un comune linguaggio esecutivo e improvvisativo, spinge I Bassifondi a proporre autori meno noti del mondo degli strumenti a pizzico, ma non meno importanti, restituendoli nella loro autenticità. Una profonda ricerca delle fonti musicali, corde in budello, manuali di diminuzioni, consapevole di non raggiungere mai la Verità, spinge l'Ensemble a riproporre l'antica prassi esecutiva, senza paura né soggezioni a visioni romantiche.

Il loro primo album *Alfabeto falso* ha scosso gli ascoltatori, con un repertorio per chitarra barocca ricco di stravaganze armoniche, l'alfabeto falso appunto, paragonabile al jazz moderno. Con *Roma '600*, I Bassifondi esplorano gli aspetti popolari presenti nella musica romana, come specchio di quella colta.

Invitati nei più importanti festival di musica antica in Europa, Stati Uniti, Sud America, Australia, alla maniera dei liutisti e chitarristi dell'epoca, I Bassifondi viaggiano insieme attraverso il mondo, cercando sempre di godere serenamente la loro musica e la loro vita. Accanto ai festival specializzati, I Bassifondi suonano anche in club, pub, condividendo la musica barocca in luoghi "non ufficiali" con gente comune... ma questa è un'altra storia!

Nato a Roma nel 1983, **Simone Vallerotonda** ha iniziato gli studi sulla chitarra classica. Affascinato dalla musica antica a 18 anni acquista un liuto senza minimamente saperlo suonare. Ha iniziato così a studiarlo con Andrea Damiani al Conservatorio di Roma, dove si è diplomato con il massimo dei voti. Ha successivamente conseguito il master in tiorba e chitarra barocca presso la Staatliche Hochschule für Musik di Trossingen, sotto la guida di Rolf Lislevand. Nel 2011 è risultato miglior classificato, nella sezione solisti, al Concorso Internazionale di musica antica "Maurizio Pratola" e vincitore del concorso REMA (Réseau Européen de Musique Ancienne) nella sezione musica da camera.

Selezionato dalla Gioventù Musicale d'Italia, si è esibito nel triennio 2014-2017 nell'ambito delle stagioni concertistiche organizzate da alcune sedi italiane della Fondazione.

Ha suonato nei teatri e nelle sale più prestigiose in Stati Uniti, Australia, Sud America, Oriente, Europa, tra cui Carnegie Hall di New York, Conservatorio di Sydney, Teatro de la Ciudad a Città del Messico, Teatro Municipal di Santiago del Cile, Singapore Lyric Opera, Concertgebouw di Amsterdam, Wigmore Hall di Londra, Theater an der Wien, Théâtre des Champs-Élysées di Parigi, Casa da Música di Oporto, Accademia Liszt di Budapest, Accademia Nazionale di Santa Cecilia e nei più importanti festival come Innsbrucker

Festwochen der Alten Musik, Macerata Opera Festival, Lufthansa Festival of Baroque Music, Settimane Musicali di Stresa, Festival di Ravenna, Beaune, Ambronay, Bruges, Utrecht, Festival Monteverdi di Cremona, Festival Actus Humanus di Danzica, Poznań Baroque Festival, Musikfestspiele Potsdam Sanssouci.

Ha registrato per importanti emittenti radio e televisive e ha inciso per Naïve, Sony, Erato, EMI, Decca, Amadeus, Brilliant, Aparté, E Lucevan Le Stelle Records, Arcana Outhere Music.

Oltre alla sua attività di solista, collabora come continuista con vari ensemble. Ha suonato con Vinicio Capossela... ma questa è un'altra bella storia! Insegna liuto al Conservatorio di Pesaro e collabora con i Conservatori di Ferrara, Frosinone e Bologna. È sostenuto dal CIDIM – Comitato Nazionale Italiano Musica, sia nell'attività solistica sia in quella con I Bassifondi.

Nata a Reggio Emilia, dopo il diploma in violino **Monica Piccinini** ha studiato canto con Henny Von Walther, Franca Mattiucci ed Elena Kriatchko, sotto la cui guida si è diplomata con il massimo dei voti. Ha debuttato nel 1999 ne *L'Orfeo* di Monteverdi (Teatro Real di Madrid, diretta da Jordi Savall) nei ruoli di Musica ed Euridice; dal 1999 collabora regolarmente con Hespèrion XXI e La Capella Reial de Catalunya diretti da Jordi Savall.

Dal 2002 è membro di Concerto Italiano diretto da Rinaldo Alessandrini. Monica Piccinini ha cantato in Europa, Stati Uniti, Messico, Colombia, Corea del Sud, Giappone, Australia e Nuova Zelanda in teatri e sale da concerto fra i più prestigiosi.

È invitata regolarmente da Accademia Bizantina, Europa Galante, Ensemble Zefiro, Concerto Romano, La Venexiana.

Ha cantato inoltre con Les Talens Lyriques, Collegium Vocale Gent, Concerto Palatino, La Compagnia del Madrigale, La Petite Bande, Ensemble 415, Al Ayre Español, Ricercar Consort, Dolce & Tempesta, Ensemble Concerto, Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, Symphonieorchester des Bayerischen Rundfunks, Orquesta Barroca de Sevilla, Orchestre de Chambre de Lausanne, Stuttgarter Kammerorchester.

Ha lavorato con registi quali Gilbert Deflo, Henning Brockhaus, Davide Livermore, Jacopo Spirei, Hinrich Horstkotte, Robert Wilson. Ha inciso per Naïve, Opus 111, Stradivarius, Tactus, Symphonia, Dynamic, Fuga Libera, Christophorus, Brilliant, Glossa e ha ricevuto la nomination ai Grammy Awards 2008 per l'interpretazione della Musica ne *L'Orfeo* di Monteverdi (Naïve 2007).

Attualmente insegna canto rinascimentale e barocco presso il Conservatorio di Verona, e canto barocco e classico al master di I livello "Teoria e pratica della musica antica" promosso dall'Istituto Vecchi-Tonelli di Modena.



Il nostro impegno
trasforma la tua energia:
le forniture* luce
diventano green al 100%.

L'impegno green fa parte del nostro DNA, per questo abbiamo deciso di spingerci ancora più in là e di convertire le nostre forniture luce domestiche in forniture* di energia 100% green prodotta dai nostri impianti idroelettrici. Un cambiamento importante e duraturo che coinvolgerà i nostri clienti, attuali e futuri, permettendoci di risparmiare in un anno 530.000 tonnellate di CO₂**.

Per dare di più all'ambiente, a te e a tutti.

Iren. Energia viva.

Scopri di più su:  irenlucegas.it

*Per i già clienti e nuovi clienti domestici luce sul Mercato Libero senza costi aggiuntivi.
**Dato stimato in base ai consumi effettivi dei nostri clienti nel 2020.

**iren**
luce gas e servizi



Partner

INTESA  SANPAOLO

Con il sostegno di



Fondazione
Compagnia
di San Paolo

Sponsor


iren


PIRELLI



Fondazione
Fiera
Milano

Con il contributo di



Fondazione
CRT

Media Partner


Rai Cultura


Rai 5


Rai Radio 3

LA STAMPA


**RSI RETE
DUE**
Radiotelevisione
svizzera

Charity Partner



FONDAZIONE PIEMONTESE
PER LA RICERCA SUL CANCRO
ONLUS